

L'INTERVISTA DON GIULIO MASPERO. Teologo dogmatico della Pontificia Università della Santa Croce, sabato interviene a BergamoIncontra

«CERCHI LA FELICITÀ? LA SCIENZA NON PUÒ DARTI UNA RISPOSTA»

GIULIO BROTTI

«**F**ratelli e sorelle, il cammino della fede inizia quando, con la grazia di Dio, facciamo spazio all'inquietudine che ci tiene desti; quando ci lasciamo interrogare, quando non ci accontentiamo della tranquillità delle nostre abitudini, ma ci mettiamo in gioco nelle sfide di ogni giorno. [...] In questi momenti si levano dal nostro cuore quelle domande insopprimibili, che ci aprono alla ricerca di Dio: dov'è per me la felicità? Dov'è la vita piena a cui aspiro? Dov'è quell'amore che non passa, che non tramonta, che non si spezza neanche dinanzi alle fragilità, ai fallimenti e ai tradimenti? Quali sono le opportunità nascoste dentro le mie crisi e le mie sofferenze?».

Si richiama alle parole pronunciate lo scorso 6 gennaio da Papa Francesco nella Messa dell'Epifania il tema generale («Dov'è la vita piena a cui aspiro?») della XIV edizione di BergamoIncontra, iniziativa promossa dall'omonima associazione in collaborazione con la rete delle Famiglie per l'Accoglienza. La «due giorni» si aprirà sabato alle 15,30 allo Spazio Polaresco; alle 16 è in programma un dialogo tra lo psichiatra Cesare Maria Cornaggia, docente dell'Università di Milano-Bicocca, e don Giulio Maspero, che insegna Teologia dogmatica a Roma, alla Pontificia Università della Santa Croce: nei loro interventi si soffermeranno appunto sulla domanda-titolo all'edizione 2023 di BergamoIncontra.

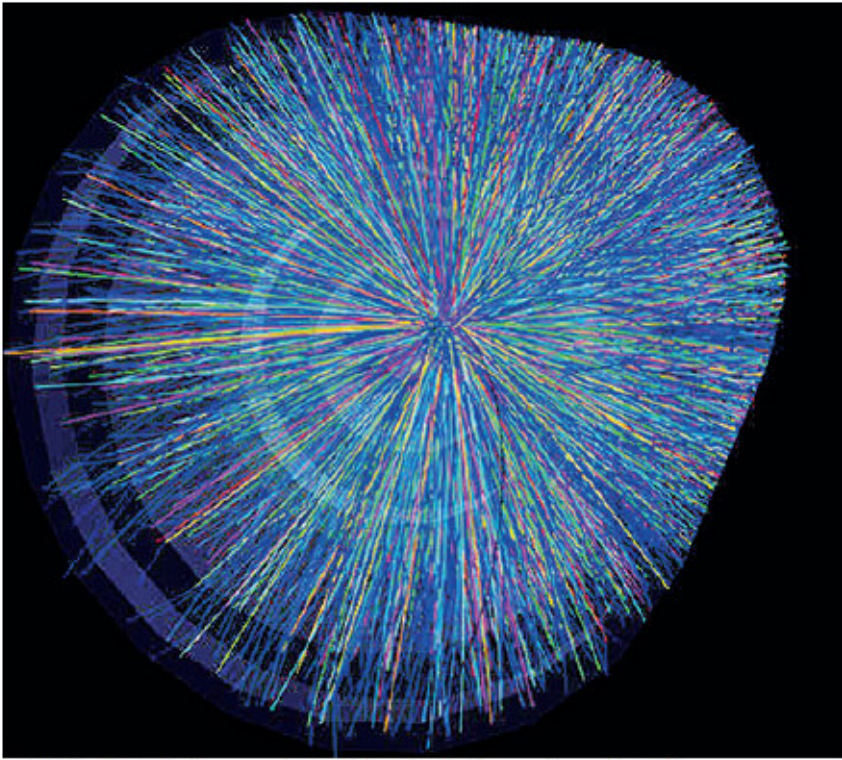
Prima di studiare Teologia ed essere ordinato prete, lei aveva conseguito un dottorato in Fisica e aveva l'opportunità di essere chiamato negli Stati Uniti, in qualche ateneo prestigioso, a insegna-

re meccanica quantistica. I suoi studi scientifici sono collegati con le scelte che ha compiuto successivamente? Le hanno in qualche modo «preparate»?

«Grazie per questa domanda, davvero. Capita che delle persone, dopo aver letto il mio curriculum, mi domandino come sia avvenuto l'«incidente», perché a volte si pensa che solo un grave trauma possa spingere un fisico a passare alla teologia. Non è così. A Como, dove sono nato, sulla facciata del duomo abbiamo - ai lati del portale maggiore - due statue, che a volte la gente scambia per le figure di due santi: in realtà sono Plinio il vecchio e Plinio il giovane, anche loro originari di Como, uno naturalista, l'altro avvocato e scrittore, entrambi pagani. La verità, ogni verità, è una tappa sul cammino che conduce al Mistero di Dio».

Per lei, dunque, il passaggio dalla fisica subatomica alla Teologia non ha rappresentato una svolta?

«Sono sempre stato attratto dalla natura, con le sue leggi. Il fatto che si possa osservare un fenomeno fisico e descriverlo con un modello matematico mi ha sempre commosso, soprattutto quando avviene che, dopo aver sviluppato dall'interno del modello una previsione sul decorso di quel fenomeno, nella realtà si riscontra una coincidenza. Richard Feynman, Premio Nobel per la Fisica nel 1965, ricorreva a un'immagine per spiegare come si procede in questa disciplina: pensiamo a una persona che osservi una partita a scacchi, senza conoscere però le regole del gioco; all'inizio, non comprenderà quasi nulla; dopo un po', invece, riuscirà a capire - per esempio - che l'alfiere si muove solo su caselle dello stesso colore, in diagonale. Io ritengo di aver ricevuto una grazia e una vocazione che mi ha spinto a fare qualcosa di più: a cercare Chi abbia costruito la



Collisioni fra ioni pesanti registrate dall'esperimento Alice dell'acceleratore Large Hadron Collider CERN ©

scacchiera. Dalla contemplazione dell'opera d'arte – la natura – sono stato attratto verso l'Artista. Qualcuno potrebbe darmi del matto; tuttavia, la stima che continuano ad avere per me i miei colleghi di un tempo mi ha confermato in questo cammino. Che il mondo sia intelligibile, che denoti un'organizzazione razionale dipende dal fatto – come leggiamo nel Vangelo di Giovanni – che tutto è stato creato tramite il Logos: da questo punto di vista, lo studio stesso della natura costituisce una resa di lode al Padre».

Forse occorre distinguere tra la ricerca scientifica, in senso proprio, e le sue rappresentazioni nella cultura pop del nostro tempo? Nella mentalità corrente è abbastanza diffusa l'idea che si debba chiedere alla scienza e alla tecnica quale orientamento dare alla propria vita.

«Oggi siamo sempre più abituati all'idea che varremmo per quello che siamo capaci di fare, non per quello che siamo. Così cerchiamo in Internet i tutorial, gli "how-to", anche per ciò

che riguarda il senso della nostra vita. Tendiamo a scambiare i mezzi con i fini: perché un discorso sui fini dell'esistenza umana non trova una risposta in chiave puramente procedurale, ma rinvia alla questione della nostra libertà, dell'uso che siamo chiamati a farne. La libertà non si riduce alla possibilità di scegliere tra questo e quello, tra un prodotto commerciale e un altro. Eppure, ai giorni nostri questo schema viene applicato anche all'amore e all'amicizia, con il risultato che ci sentiamo costantemente inappagati e infelici. Alla fine, la psiche reagisce con l'ansia e con le crisi di panico, oggi sempre più frequenti. Finché non riscopriremo che la libertà ha un carattere relazionale, non arriveremo alla felicità. Perché è la capacità di amare e di creare che permette di trovare un senso in tutte le situazioni della vita, anche in quelle più drammatiche».

Tempo fa, avevamo avuto la fortuna di poter conversare sul rapporto tra scienza e fede con un'autorità in questo campo, il teologo e co-

smologo polacco Michał Heller. Le riportiamo una sua frase: «Nella nostra epoca, tra teologi e scienziati, facciamo ogni giorno esperienza di una difficoltà a comunicare. Ed è un peccato, perché in linea generale gli scienziati sono persone naturalmente religiose, anche se molti di loro non aderiscono a una particolare confessione o Chiesa: sono istintivamente "devoti", poiché nel corso delle loro indagini si imbattono in una razionalità immanente ai fenomeni naturali, in un mistero che chiede, allo sperimentatore umano, una particolare disposizione all'osservazione e all'ascolto».

«Credo di aver già accennato a questo punto: non solo condivido le considerazioni di Heller, ma aggiungerei che corrispondono alla mia esperienza personale. Una volta, quando studiavo Fisica, un mio professore mi raccontò che si interessava seriamente anche alla filosofia: "Pure noi fisici - mi spiegava -, arrivati a una certa età, ci confrontiamo con la prospettiva della nostra morte e ci interroghiamo al riguardo". Certo, bisogna evitare il rischio di fare confusione tra i diversi piani di discorso della scienza e della filosofia. Va tenuto presente che ogni teoria scientifica ha uno specifico dominio di applicabilità: la meccanica quantistica si applica ai fenomeni subatomici, la teoria della Relatività generale a oggetti di dimensioni molto estese. Per sua natura, tuttavia, nessuna teoria fisica può indagare l'ambito dei "fini" e del "senso". Ricorrere alla Teoria della relatività per capire come essere felici è assurdo: sarebbe come mettersi a osservare le stelle con un microscopio o degli organismi unicellulari con un cannocchiale astronomico».

Come ideale prosecuzione delle domande precedenti: oggi ai credenti è richiesto di appassionarsi a quanto sta avvenendo nei diversi settori della scienza e della cultura contemporanea? Di accompagnare la preghiera con lo studio, con una conoscenza «non per sentito dire» delle grandi questioni che sono in gioco?

«Penso che il mondo sia sempre più grande di quanto ciascuno di noi possa apprendere con le sue sole forze. Non solo dobbiamo amare il bel mondo che Dio ha creato, ma anche condividere quanto di esso riusciamo a conoscere: dobbiamo aiutarci l'un l'altro. Le porto un esempio: un antico apologo

narra di un gruppo di ciechi che, senza aver mai incontrato prima un elefante, toccano alcune sue parti, ricavandone conclusioni molto diverse; la coda infatti sembra una corda, le orecchie dei ventagli, le zampe dei tronchi d'albero. Supponiamo però che ognuna di queste persone non si basi solo sulle sue sensazioni tattili, ma anche su quanto gli altri vanno dicendo: mettendo insieme le rispettive descrizioni si potrà ricostruire un'immagine forse non perfetta, ma nemmeno del tutto errata del pachiderma. Credo che oggi non si debba assolutamente incentivare un atteggiamento di divisione e dialogo in tutti i settori della cultura, nella scuola e nell'università. Ci sta chiedendo di farlo anche Papa Francesco».

L'incontro a cui lei prenderà parte sabato avrà un titolo in forma interrogativa, «Dov'è la vita piena a cui aspiro?». Una risposta a questa domanda può venire sia dalla fede cristiana, sia dalla scienza, in termini complementari?



Don Giulio Maspero, teologo

«Potrà sembrare sorprendente, ma penso di no. La scienza non può rispondere alla domanda su dove trovare una "vita piena". Può solo fornirci strumenti. Ripeto, solo la libertà è in grado di affrontare la domanda sul senso: una libertà intesa non individualisticamente, ma come capacità di stabilire e di coltivare relazioni. Quando una persona si sposa, genera dei figli o diventa amica di un'altra non è meno libera, ma più libera, anche se in apparenza ha più vincoli. Questo è il punto. E la fede ce lo dice con la rivelazione di Dio Padre, che crea e salva attraverso il suo Figlio, il quale si fa carne comunicandoci la sua vita infinita per amore, cioè nello Spirito Santo. Le Persone divine sono relazioni infinite e solo loro possono pienamente rendere ragione del desiderio di incondizionato che portiamo nel cuore, noi esseri limitati».

Ricordiamo che domenica 11 giugno alle 11,30, presso lo Spazio Polaresco, celebrerà la Santa Messa il vescovo Francesco Beschi. Il programma completo della manifestazione BergamoIncontra è pubblicato all'indirizzo Internet bergamoincontra.com; sempre tramite il sito, si avrà la possibilità di prenotare la cena di sabato e il pranzo della domenica.